

SAMP JUVÉ

Platini fermo, l'attacco in panne, neanche un'idea: e lo 0-0 va stretto alla Samp

Juve, non resta che sperare

La squadra di Trap sempre più in crisi, ora sembra difficile anche lo spareggio

Tra i bianconeri sta in piedi solo la difesa, ma la via della rete non la trova nessuno I doriani cercano il gol in contropiede e solo il palo salva Tacconi su tiro di Francis

Dal nostro inviato

GENOVA — Quando Boniperti arriva allo stadio di Marassi ha un sorriso da cartellone pubblicitario, di quelli che stanno su con la colla. Per lui che crede ai segnali premonitori il destino è stato particolarmente cinico ieri. Sull'autostrada, all'uscita per Genova, un colpo all'auto lo ha fatto sobbalzare: «Chi è, chi è, la Roma è già qui?». Era invece l'auto dell'avvocato Chiusano, un incidente in famiglia, ma tanto vale, brutto segno! Novanta minuti più tardi tutta la Juve ha sobbalzato colpita duro dalla Roma che chiedeva strada da Pisa dov'era passata travolgente a suon di gol, mentre a Marassi migliaia di tifosi Juventus soffrivano dopo essersi illusi alla fine del primo tempo, sperando in un gran regalo del nerazzurro toscano. Dopo 25 domeniche la Juventus non è più sola in testa al campionato, ha guardato per lunghi mesi tutti dall'alto, il suo sguardo è stato via via trionfante, sicuro e sprezzante, indifferente e quindi spaventato e impotente. Questa Juve contro la Sampdoria ha dimostrato a tutti che non ha più risorse a cui appellarsi. Contro una Samp che ha giocato sputando l'anima per non lasciare un triangolo d'erba libero davanti a Bordon la Juve non ha mai una volta dimostrato d'aver l'arma, il guizzo, il colpo che dimostrasse forza, mestiere, classe. Poteva solo giocare per vincere ma il suo lento lavoro offensivo ha prodotto solo un debole tiro verso Bordon in 99' ed una sola «ora pallon-gol» (all'85' con Laudrup). Per tutto il resto della gara la Juventus per difendere il primo si è basata sul... Pisa.

La Juve doveva vincere, non ce l'ha fatta perché non aveva nulla, più nulla, per farlo. La Samp non ha certo facilitato il suo compito, ha giocato a lungo solo per non perdere, diventando un moltiplicatore di angoscia alle spalle. Così facendo anche i doriani hanno mostrato tutti i loro limiti. Con un Francis ringalluzzito dall'idea di poter trovare un posto sul banco della nazionale inglese per il Messico, la Samp ha sfiorato di un nulla il gol che sarebbe stato di certo vincente. Ha respinto il palo, ma sarebbe stato un colpo, tutti lo avrebbero visto così. La Juve invece non ha avuto nemmeno questa sensazione, ha visto solo minuto dopo minuto quanto sia profonda la sua crisi. Doveva attaccare ma non c'erano uomini forze e mezzi, e perché Briaschi è un fantasma (Vierchowod inciampando nell'erba al 44' gli ha regalato una clamorosa opportunità lasciandolo solo ma lui si è perso nello spazio che lo separava da Bordon soffocato dalla parata), Laudrup è stato un pallone, non interpreta il ruolo di torante ormai solo per arretrare nella propria area e non ha più forze per riportarsi in avanti.

Gianni Piva

Sampdoria-Juventus 0-0

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Paganin; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (85' Mancini). (12 Bocchino, 13 Gella, 14 Matteoli, 15 Lorenzoni).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Briaschi, Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Prioli, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacioni).

ARBITRO: Lanese di Messina.



Un'azione in aerea juventina



I protagonisti

PLATINI
C'era una volta un re, ora non c'è più

FRANCIS
Due reti mancate, pensando già al Messico

Dal nostro inviato

GENOVA — C'era una volta un re... il libro sulle avventure nell'Italia dell'86 di Michel Platini comincia per forza così. Il grande Michel è tutto risucchiato dal passato, prima che i suoi tendini si infiammassero nello sforzo di dare a questa Juventus energie ed ispirazioni travolgenti. Il Michel di oggi, quello di Marassi e di Firenze, molto simile a quello di Barcellona, non è certo uno spettacolo divertente, anzi. A Marassi il francese faceva francamente pena. Solo, in mezzo al campo, frenato dalle gambe doloranti, segnato nel volto, guardava una Juventus ed una partita che non sembravano le sue. Certo il pallone e i compagni glielo hanno passato tante volte, ma pareva quasi uno sberleffo. Soprattutto volevano liberarsi di un oggetto scomodo e pericoloso e lui ha provato più volte a guardare in testa bassa. Mille scuotimenti di testa e tanti peggiori di ritorno, due puntate in area chiamando appoggi che né Bonini né Briaschi hanno tentato. Verso la fine ha fatto anche lo spiritoso mimando giochi come il tennis e la pallavolo. Il calcio, quello dove lui è maestro, non si giocava attorno a lui, forse non sa e non può giocare più questa Juve.

Nostro servizio

GENOVA — (m. p.) Non c'era Robson in tribuna ad osservarlo, ma uno dei suoi collaboratori più fidati. E Francis non si è lasciato sfuggire l'occasione. L'inglese ha disputato una buona partita e in due occasioni è anche andato vicino al gol. Nel primo tempo al 29' ha seminato un palo di avversari sulla trequarti ed è entrato in area palla al piede. Pronto il suo diagonale, ribattuto però da Brio in disperato recupero. Molto fortunato invece nella ripresa, quando ha ripreso una respinta a pugni chiusi di Tacconi su tiro di Souness e ha colpito il palo a portiere battuto. Alla fine, negli spogliatoi l'inglese era molto soddisfatto, anche perché aveva appreso di essere stato convocato nella nazionale inglese per la partita amichevole che i «bianchi» disputeranno il 23 contro la Scozia. «Non so ancora — ha affermato l'attaccante blucerchiato — se andrò in Messico, ma certo questa convocazione dimostra che sono ancora in corsa. Penso di aver disputato una buona partita e sono contento. Peccato che la squadra abbia giocato bene solo oggi, e che in altre occasioni (Fanna, Guassi). Altrimenti, ora anche noi saremmo in corsa per lo scudetto». In effetti il rammarico di Francis può suonare a verità. La squadra buccierchiata in questa stagione ha davvero battuto al vento una colpa di occasioni. Francis è contento lo stesso.

Pronto il suo diagonale, ribattuto però da Brio in disperato recupero. Molto fortunato invece nella ripresa, quando ha ripreso una respinta a pugni chiusi di Tacconi su tiro di Souness e ha colpito il palo a portiere battuto.

Alla fine, negli spogliatoi l'inglese era molto soddisfatto, anche perché aveva appreso di essere stato convocato nella nazionale inglese per la partita amichevole che i «bianchi» disputeranno il 23 contro la Scozia.

«Non so ancora — ha affermato l'attaccante blucerchiato — se andrò in Messico, ma certo questa convocazione dimostra che sono ancora in corsa. Penso di aver disputato una buona partita e sono contento. Peccato che la squadra abbia giocato bene solo oggi, e che in altre occasioni (Fanna, Guassi). Altrimenti, ora anche noi saremmo in corsa per lo scudetto».

In effetti il rammarico di Francis può suonare a verità. La squadra buccierchiata in questa stagione ha davvero battuto al vento una colpa di occasioni. Francis è contento lo stesso.

L'arbitro

GENOVA (g. p.) — Da Genova a Messina il signor Lanese si sarà probabilmente appiattito tranquillo. Ha visto con i suoi occhi la Juve trascinarsi faticosamente. «Non è stato certo una gara difficile la sua, ha fischiato senza incertezze a vantaggio dei difensori, da una parte e dall'altra. Certo nel volo in area juventina di Vialli è stato evidente, ma chi lo fischia un rigore così? Di Lanese si ricorderà invece Manfredonia che con l'annunciazione subite (scrosciate) ha chiuso qui il suo campionato.

Sampdoria

Bordon 6
Mannini 6
Paganin 5,5
Pari 6
Vierchowod 6
Pellegrini 6
Scanziani 6
Souness 5,5
Francis 6,5
Salsano 6
Vialli 6

Juventus

Tacconi 6
Favero 6,5
Cabrini 6
Bonini 6
Brio 6,5
Scirea 6,5
Mauro 5
Manfredonia 5,5
Briaschi 4,5
Platini 5
Laudrup 6+



Giovanni Trapattoni

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente. All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato di stinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

In fine il parere dell'allenatore della Sampdoria Bersellini, soddisfatto di un risultato che finalmente porta in salvo una squadra che sembrava destinata a ben più rosee prospettive: «Roma e Juventus? Io so solo che in due domeniche siamo riusciti a mettere in difficoltà l'una e l'altra. Il Napoli, l'In-

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente.

All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato di stinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

In fine il parere dell'allenatore della Sampdoria Bersellini, soddisfatto di un risultato che finalmente porta in salvo una squadra che sembrava destinata a ben più rosee prospettive: «Roma e Juventus? Io so solo che in due domeniche siamo riusciti a mettere in difficoltà l'una e l'altra. Il Napoli, l'In-

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente.

All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato di stinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

In fine il parere dell'allenatore della Sampdoria Bersellini, soddisfatto di un risultato che finalmente porta in salvo una squadra che sembrava destinata a ben più rosee prospettive: «Roma e Juventus? Io so solo che in due domeniche siamo riusciti a mettere in difficoltà l'una e l'altra. Il Napoli, l'In-

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente.

All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato di stinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

In fine il parere dell'allenatore della Sampdoria Bersellini, soddisfatto di un risultato che finalmente porta in salvo una squadra che sembrava destinata a ben più rosee prospettive: «Roma e Juventus? Io so solo che in due domeniche siamo riusciti a mettere in difficoltà l'una e l'altra. Il Napoli, l'In-

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente.

All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato di stinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

m. p.

g. pi.

Ora gli irpini hanno meno paura di sprofondare in serie B

La Fiorentina dice addio alle speranze di qualificazione per la Coppa Uefa



Ramon Diaz autore di un gol

Avellino-Fiorentina 3-1

MARCATORE: 26' Diaz, 56' Cerobbi, 65' Benedetti, 81' Alessio.

AVELLINO: Cocchi; Ferroni, Lucarelli; De Napoli, Garuti, Romano; Bertoni, Benedetti, Diaz, Batista (79' Agostinelli), Colomba (68' Alessio) (12 Di Leo, 13 Galvani, 14 Pecoraro).

FIorentina: Galli; Contratto, Cerobbi, Orioli, Gentile, Passarella; Massaro, Battistini (24' Bert), Monelli (77' Pellegrini), Antognoni, Iorio (12 Conti, 13 Pin, 15 Onorati).

ARBITRO: Lombardo di Marsala.

Nostro servizio

UDINE — Sessantesimo minuto: Carnevale disteso a terra vicino alla porta bergamasca. Piotti chiama disperato i soccorsi, in molti accorrono e di corsa arrivano i barellieri; silenzio e sgomento, tendendo il peggio. Poi Carnevale si rialza, si scrolla quasi di dosso chi voleva portarlo oltre la linea di fondo per assisterlo e riprende il suo posto premiato da un affettuoso applauso. Sono motivi come questo che fanno ritenere l'Udinese sulla buona via della salvezza. «Ane-gazione, sacrificio, forza d'a-

Perdere pensando al Real Madrid

Dal nostro inviato

Torino-Inter 1-0

TORINO — Alla fine, ha vinto il Torino, ma non è stata una grande fatica. Diciamo pure: l'Inter che ieri si è presentata sul prato del Comunal ha fatto tutto fuorché cercare di produrre un football minimamente dignitoso. Per 66', ovvero fino alla rete segnata da Comi, la squadra di Corso si è limitata a veder sgroppare i giocatori granata che, detto per inciso, di questi tempi non brillano assai. Del resto, era anche prevedibile: priva di Rummenigge e con la testa già a Madrid, l'Inter è scesa in campo con due precisi obiettivi: sprecare meno forze possibili e, magari, portare a casa un punticino. È riuscita solo a centrare il primo.

La squadra di Radice, invece, dopo il passo falso della settimana scorsa con il Comi, è ora ben piazzata per l'ultima corsa verso la Coppa

MARCATORE: 66' Comi

TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, G. Ferri; Bernatto, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (74' Marconi). (12 Bisci, 13 E. Rossi, 14 Cravero, 16 Puscaddu)

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon, G. Baresi, Collovati (36' Mauduol), R. Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady (74' Cucchi), Mandorlini. (12 Lorieri, 13 Marini, 16 M. Pellegrini). ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Uefa. Ieri, infatti, hanno perso le altre concorrenti (Milan e Fiorentina) e il Torino può guardare al futuro con maggiore tranquillità. Tornando alla partita, va subito detto che spesso la noia ha regnato sovrana. Peccato, perché l'inizio aveva fatto ben sperare: i granata erano subito scattati in avanti con uno spirito degno del miglior Fenna. Junior e Bernatto trovavano subito il tiro e Co-

mi (tredicesimo) illudeva i tifosi granata cogliendo, di testa, la rete esterna di Zenga. La disposizione delle due squadre era scontata. Il Torino con due punte, Schachner e Comi (marcate da Ferri e Collovati), l'Inter solo con Altobelli. Risultato: il centrocampista affollato come la piazza di un paese in un giorno di mercato. Il toro trovava in quel settore Junior,

Sabato, Dossena e Bernatto, mentre l'Inter piazzava Bergomi, Baresi, Tardelli, Brady, Fanna e Marangon defilati nelle cosiddette «fascie». Così disposti i contendenti, fino al gol di Comi, hanno recitato a memoria il copione: Torino in attacco con l'Inter che, a fatica, cercava di rispondere in contropiede. Al 37', Collovati, sofferente di stomaco, veniva sostituito da Minaudo.

Nella ripresa non cambia nulla. Il Torino spinge anche se Junior non sembra nei giorni santi. Molto attivo, invece, Dossena da lui partono le azioni più pericolose del granata. Al 66' la svolta: Dossena lancia Bernatto che, superato Minaudo, fa partire un cross teso: supera tutti tranne Comi che, indisturbato, manda il pallone in rete.

L'Inter reagisce: sostituisce Brady con Cucchi e prova qualche controffensiva.

Accade però poco. Tardelli nervosetto si fa ammonire per una brutta fenna, quasi entrata su Francini; l'arrembaggio dei nerazzurri offre spazio ai velocissimi contropiedi di Schachner che per due volte semina lo scompiglio nella difesa interista. All'85' il secondo, e ultimo, colpo di scena: Fanna, quasi dalla posizione del corner, batte una punizione che Mandorlini, di testa, mette in rete. Lo Bello non convallida e fa ripetere il tiro perché Fanna, in precedenza, aveva chiesto il controllo della barriera e quindi doveva attendere il fischio dell'arbitro.

Sconsolati i nerazzurri non protestano neppure. Rauchi di felicità. Invece, i tifosi granata per l'aggiaccio della Juventus da parte della Roma, Gianni Agnelli, in tribuna, s'è anche dovuto sbrubire i loro sberleffi.

Dario Ceccarelli

Il regalo d'addio di Carnevale a Udine

Udinese-Atalanta 1-0

MARCATORE: 45' Carnevale.

UDINESE: Briani; Gelparoli, Storgato; Dal Fiume, Edinho, De Agostini; Chierico, Pesa (87' Rossi), Carnevale, Criscimanni, Zenone (79' Tagliareri). (12 Abate, 15 Barone, 16 Santaniello).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Villa (48' Piovaneli), Magrin, Donadoni (37' Valtori), Simonini. (12 Malizia, 15 Codogno, 16 Rossi). ARBITRO: Pietretto di Torino.

per le non sopite speranze di Coppa Uefa, che potevano moltiplicarne l'impegno. È apparsa una squadra ordinata, che mirava al giusto obiettivo di guadagnare un punto per la sicura salvezza. I nerazzurri non si sono buttati a corpo morto nella mischia, ma sono apparsi irriducibili fino al 90', tanto da meritare l'applauso del pubblico a fine gara. Il gioiello Donadoni è uscito al 38' per

una botta, ma anche Sonetti non ha voluto giustificare con questa uscita la sconfitta.

«Olin gioidi l'alegrie» — godiamoci l'allegria — potevano dire alla fine i friulani, ma un cartello «Mazza valenne», esposto all'inizio (e, forse, qualche tafferuglio tra tifosi a fine partita) testimoniano ancora un certo malessere attorno alla squadra.

Sergio Cadoriga

Dal nostro inviato

AVELLINO — Si incrociano al Parteno le vie della retrocessione e della qualificazione Uefa. In gioco scampoli di gloria per la Fiorentina, e la pelle — quella calcistica, ovviamente — per l'Avellino. L'aria, insomma, è da ultima spiaggia, seppur da angolazioni diverse, lo scontro si prevede senza esclusioni di colpi. Così dice la carta e così la interpretano soprattutto gli irpini, da sempre abituati a battaglie per la sopravvivenza. In campo è subito battaglia. Corre chi può, banditi i ricami, sul rettangolo verde si bada al sodo. Chiare le intenzioni della truppa di casa in formazione rimangiata: neutralizzare il miglior tasso tecnico della Fiorentina attraverso un forcing assillante, che non consenta agli avversari di ordinare le idee. Un problematico per i giganti arginare gli assalti irpini. Diaz da lontano e da distanza ravvicinata regala i primi brividi alla difesa avversaria. Occorre subito un gol per esorcizzare la fantasma della serie B. Gli uomini di Robotti lo sanno, come lo sanno anche i trentamila degli spalti, instancabili nell'incoraggiare la squadra del cuore. E il gol arriva dopo 26'. Lo sigla Diaz con una ben calibrata deviazione di testa. Ed ecco la metamorfosi: l'Avellino si ritrae temendo di perdere il vantaggio; la Fiorentina si ricorda di essere ancora in corsa per la Uefa e fa capire di non volersi stare e prenderle. Trenta minuti di manovre equilibrate ed ecco i viola assaporare nuovamente il gusto Uefa. Carobbi schiaccia di testa in rete la sfera rimbalzata sulla traversa su tiro di Iorio. I risultati dettati dalle radioline sembrano sprofondare per dritissima l'Avellino in B. La penna dura poco più di otto minuti; Benedetti in area si gira e indirizza la sfera verso terra nell'angolo destro della porta avversaria. Ma non basta. Forte dell'esperienza, l'Avellino insiste. Ed è Alessio, appena entrato in campo, a chiudere definitivamente il conto ad un mancata di minuti dalla fine. L'Avellino può guardare con meno trepidazione alle ultime due giornate; la Fiorentina da un mesto addio alle poche ambizioni.

Merino Marquardt